

FEDE, ARTE E MEMORIE STORICHE NEL MESE MARIANO DI TARQUINIA di Giovanni Insolera

Il mese consacrato al culto di Maria si è aperto, in questo 2007, nel giorno conclusivo dell'antichissima fiera di Tarquinia. Un passaggio di consegne di grande significato, almeno per quanti hanno memoria del legame originario tra la manifestazione commerciale e la devozione mariana.

Lo stesso nome *Feria* indica, nel suo etimo, la *Festa religiosa* alla quale veniva collegata fin dal medioevo la riunione periodica dei venditori. Nel nostro caso, la materiale (e certo involontaria) continuità, favorita dalla celebrazione della festa del lavoro, ha ripristinato un collegamento che discende fino al XIII secolo.

I documenti dei nostri archivi ci ricordano infatti che la Fiera di Corneto (così si chiamò Tarquinia fino al 1925) si celebrava anticamente il 20 maggio di ogni anno, nel giorno della consacrazione di S. Maria di Castello, la chiesa collegiata che costituisce il simbolo più imponente della storia del comune di Corneto. A partire dalla fine del '400 – per l'esattezza, dall'anno 1494 – la fiera rinnovò la propria connotazione mariana collegandosi al santuario comunale di S. Maria di Valverde, al quale Alessandro VI aveva concesso l'indulgenza plenaria dopo un non breve soggiorno cornetano.

E proprio le due chiese intitolate a Maria sono state – questa volta insieme – al centro di successive celebrazioni che hanno arricchito in maniera significativa lo svolgimento del programma tradizionale, incentrato sulla condivisione delle diverse parrocchie e comunità religiose di Tarquinia della 'gestione' del santuario, restituito alla devozione dei fedeli da un recente restauro.

La ricorrenza del 60° dell'ordinazione di Mons. Pileri, celebrata il 5 maggio, ha collegato simbolicamente le diverse manifestazioni religiose e culturali, avendo don Carlo vissuto personalmente nei primi anni della sua vita sacerdotale, quando era il vice-parroco del Duomo, tutta la tradizione mariana di Valverde, interrottasi con la chiusura della chiesa nel 1985.

Ma sabato 5 maggio, prima della celebrazione dedicata a Mons. Pileri nella chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano, il Vescovo aveva presieduto la cerimonia di riapertura del Museo Diocesano di Tarquinia, ospitato nelle sale del palazzo vescovile realizzato nel XVIII secolo dal Card. Aldrovandi. Alla presenza delle autorità civili e militari, Mons. Chenis ha tenuto una prolusione sull'arte per il sacro e sulle possibili iniziative di qualificazione del museo seguita con grande interesse dai numerosi presenti.

Il Vescovo si è in particolare soffermato sulla validità di una impostazione non statica della struttura nuovamente offerta alla fruizione dei cittadini e dei turisti e sulla necessità di stabilire un costante collegamento con la ritualità vissuta, sottolineando la ricchezza della tradizione religiosa nella storia del territorio diocesano, della quale il museo deve dare testimonianza.

L'intima connessione tra arte e tradizione religiosa è stata ribadita nel pomeriggio, con la Santa Messa nella chiesa di S. Maria di Valverde e la successiva processione attraverso le vie del centro di Tarquinia dell'immagine venerata nel santuario *extra moenia*. Sotto la protezione della "Madonna venuta dal mare" si era posta la città nei pericoli della peste e della decadenza e Valverde si affermò ben presto come il santuario delle arti agricole, nel periodo della lenta rinascita, fino agli anni '50.

L'esecuzione della Messa composta nel 1926 dal maestro tarquiniese Augusto Piccioni (e nella corale *Insieme* cantava una nipote del compositore) ha costituito un ulteriore recupero del rito tradizionale. Ma è stata la presenza del Vescovo a Valverde dopo tanto tempo a colpire i fedeli meno giovani. E chi aveva dolorosamente incamerato nella propria memoria il seggio vescovile ridotto a uno scheletro di legno tarlato negli anni dell'abbandono della chiesa ha provato un'intensa commozione nel vederlo perfettamente restaurato ed occupato dall'ordinario diocesano che presiedeva la celebrazione.

Nella sua omelia, dopo aver comunicato ai fedeli di aver incontrato nelle sue prime esperienze sacerdotali, quasi come una premonizione, il santuario sardo intitolato alla confraternita mariana di Valverde, Mons. Chenis ha evidenziato la finalità religiosa dell'arte che ha accompagnato e ospitato la celebrazione: con la musica del maestro Piccioni, «che avrà certamente voluto aiutare i propri concittadini nella preghiera», e nell'architettura stessa dell'antica chiesa, che ci «invita a pensare alla disciplina che esige lo spirito».

Due settimane più tardi, il 20 maggio, giorno dell'Ascensione, lo straordinario evento dell'VIII centenario della consacrazione di S. Maria di Castello (che aveva suscitato l'ammirazione del Card. Bertone nel corso della sua recente visita privata) è stato celebrato con una Santa Messa e con la presentazione dell'edizione integrale, curata dall'estensore di queste note, dell'opera storica di Muzio Polidori *Discorsi, Annali e Privilegi di Corneto*.

«Ottocento anni di dedizione a Dio di queste pietre, così da renderle segno sensibile del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa e che oggi, grazie a questa avventura meravigliosa di spiritualità, siamo noi, nella forza della tradizione e nel coraggio della novità». Con queste parole Mons. Chenis ha introdotto la celebrazione nella chiesa nuovamente gremita di fedeli, tornando poi, nell'omelia, sulla «immensa e ricca storia dell'architettura cristiana, la più eloquente di tutte le civiltà, la più varia. [...] Tre parole nel testo evangelico che descrivono il cenacolo, poche altre di più nella lapide incisa in questa chiesa a memoria della dedizione ci confermano due elementi: il primo è il senso dell'architettura per il culto, il secondo è il senso della tradizione che si fa territorio». I cori diretti dal maestro Cambò hanno eseguito canti gregoriani e di devozione mariana.

Alla celebrazione religiosa ha fatto seguito una breve presentazione del volume che raccoglie i tre manoscritti secenteschi del Polidori, il quale abbracciò la vita religiosa negli ultimi tre decenni della sua vita, divenendo arcidiacono della cattedrale e vicario generale della diocesi di Corneto, allora unita a Montefiascone.

Dopo una breve introduzione del curatore, seguita dagli interventi del presidente della Società Tarquiniense d'Arte e Storia e del sindaco di Tarquinia, sono intervenuti il direttore dell'Archivio di Stato di Roma Luigi Londei e del prof. Luciano Osbat, della facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia, i quali hanno presentato, rispettivamente, il lavoro di ricerca compiuto dal curatore ed alcune problematiche relative al rapporto tra storiografia medievale e moderna.

L'intervento conclusivo di Mons. Chenis ha illustrato la stretta connessione tra le due 'celebrazioni', formulando alcune riflessioni sul senso dello spazio e sull'uso non esclusivamente liturgico delle chiese del medioevo, sul senso della storia in una prospettiva cristiana e della presentazione di una ricerca così ponderosa sulle radici storiche di Tarquinia nel giorno dell'ottocentesimo 'compleanno' di S. Maria di Castello.